

MARCO MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 278, € 22,00.

L'Italia è una nazione marittima, lo è stata dall'epoca di Roma. Da allora, dalle montagne alle pianure ed alle coste, il rapporto diretto con il mare ha favorito il collegamento con la terra e la circolazione. Questo rapporto continuo coinvolge anche il territorio interno fino alle Alpi. I rapporti tra il mare e la terra sono perennemente fatti o disfatti, ma sono storicamente collegati e incoraggiano formule strette di collaborazione con le sponde mediterranee ed atlantiche. In questo quadro si presentano posizioni dinamiche ed attrattenti. È quanto analizzato da un esperto, il professor Marco Mugnaini, in questo libro su *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*. In tale periodo, che include una vittoria dell'Italia (1919) e una sconfitta (1943), si è suggerito, attraverso il binomio Brasile-Argentina un riesame di una fase storica che non ha raggiunto i risultati generali, ma che ha tuttora possibilità di recupero. Recupero facilitato dal ripiegamento del regno d'Italia, da una presenza minore della Francia e dalla prudenza della Spagna, potenze allora oscurate da un paese, l'Italia, coinvolto successivamente dalla sfida petrolifera e dal passaggio delle migrazioni dalla riva Sud del Mediterraneo. Comunque alla fase attuale si è giunti dopo una vicenda marinara e un periodo cruciale del secolo XX (1919-1943). Un periodo in cui l'Italia tentò di realizzare l'occupazione della riva Sud del Mediterraneo, chiudendo a tenaglia un contesto, riva Sud dell'Italia e riva Nord del mondo arabo, che sembrerà davvero vicino nel momento storico 1919-1943.

Nella descrizione dei rapporti con l'America Latina fatta da Mugnaini risaltano progetti di straordinaria importanza e vicini all'attuazione, ma a prezzo di scatenare talvolta dure reazioni dagli Stati Uniti. L'Italia reagirà in parte senza manovre ad hoc sul piano diplomatico; manterrà invece una posizione di rivalità tecnica: su altri piani, ad esempio sostenendo la scelta di aerei da guerra italiani e di altri armamenti a scapito di quelli americani da parte di molti paesi latino-americani. Le possibilità italiane non verranno sempre sostenute adeguatamente dagli organismi centrali italiani. In effetti la "prova del fuoco" venne offerta dal paese più vicino socialmente ed etnicamente all'Italia, l'Argentina. Il Ministro degli Esteri argentino Saavedra sollecitò l'adesione ad un patto per la sicurezza del continente latino-americano. L'invito verrà rivolto in Europa alla Spagna, al Portogallo e all'Italia. L'invito non verrà rivolto alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Germania. L'adesione verrà firmata dall'Ambasciatore italiano Arlotta, la ratifica invece verrà procrastinata. Un altro accordo era stato concluso con il Cile. Intanto l'Argentina, seguita in questo anche dal Cile, non darà seguito effettivo alle sanzioni deliberate a Ginevra durante la crisi etiopica. Mussolini stesso si congratulò con l'Argentina (e con il Brasile).

Tuttavia la scelta africana dell'Italia continuerà a pregiudicare le posizioni filo-italiane dei paesi latino-americani, subendo le pressioni degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia. In seguito, la situazione nei riguardi dell'Italia peggiorò. Mugnaini descrive la degenerazione subita dall'azione diplomatica italiana logorata dalle priorità africane, sempre sbagliate e perdute. Alla fine del decennio degli anni '30 l'Italia cercò di barcamenarsi nonostante i risultati già ottenuti (occupazione dell'Albania) e il mantenimento tedesco di un ritmo di conquista quasi continuo, seguito peraltro con difficoltà dal governo italiano che tenterà invano di mantenere stretti rapporti con i paesi latini d'America. Fu lo stesso presidente brasiliano Vargas che sembrò allinearsi in un primo tempo a fianco dell'Asse italo-tedesco. Ma la benevolenza brasiliana verso l'Italia verrà, come osserva Mugnaini, in seguito internazionalmente capovolta secondo l'andamento dei fronti di guerra principali.

Nel libro è descritta acutamente l'ultima fase politica a partire dal 1942 quando il conflitto si generalizzò all'America Latina sotto un patronato degli Stati Uniti, che coinvolse anche paesi ideologicamente più vicini alla linea dei "nemici" anziché ai modelli democratici evocati a parole ma contraddetti di fatto (è il caso del Brasile). Del resto dopo la guerra molti paesi latino-americani riprenderanno e attueranno un'eredità di pluralismo dimezzato. Tra la veste esterna e i meccanismi interni dei governi latino-americani occorre aggiungere il caso degli studenti brasiliani, venezuelani, argentini, di origine italiana, che trovandosi in Italia per studio in tempo di guerra, obbediranno alla chiamata alle armi italiana senza poi avere noie al ritorno, alla fine della guerra europea.

LUDOVICO INCISA DI CAMERANA